



Il prof. Pasquale Amato espone le ragioni dell'opposizione al finto restyling

Piazza De Nava continua a dividere

«È un orgoglio per il popolo reggino, che non è disposto ad accettare la sua demolizione»

«Una cosa è ricostruire una città sulle macerie di un terremoto o di una distruzione per aggressione di un nemico esterno. In questi casi si possono effettuare anche modifiche radicali. E Reggio è stata riedificata diverse volte nella sua plurimillennaria storia dopo eventi sismici o devastazioni per attacchi esterni a cominciare da quello del tiranno Dionisio I di Siracusa nel 366 a.C.». Lo afferma lo storico e docente universitario Pasquale Amato, il quale evidenzia che «tutt'altra cosa è invece sconvolgere una Piazza storica come quella dedicata dai reggini a Giuseppe De Nava senza una specifica necessità o emergenza. Un'operazione assurda, di cui si fa fatica a intendere i motivi. E rappresenta un secondo tentativo di distruggere la Piazza, passando dall'orrenda "escavazione selvaggia" che venne neutralizzata da una corale contestazione della città a uno spianamento altrettanto sconcertante contro cui si sta levando un dissenso collettivo».

«Si parla di restyling. Ma è una finzione. Infatti non si tratta di restauro ma di vero e proprio stravolgimento della Piazza ideata e realizzata nella fase della riedificazione della città dopo il terremoto catastrofico del 28 dicembre 1908 che distrusse il 95% degli edifici esistenti a Reggio e Messina. Una Piazza dedicata peraltro a Giuseppe De Nava, il più notevole leader politico che Reggio abbia espresso dal 1861 ad oggi. De Nava svolse altresì un ruolo preminente nella splendida ricostruzione, supportando nei suoi incarichi di governo l'azione dell'on. Giuseppe Valentino (prima da assessore e poi da Sindaco) e dall'ing. Pietro De Nava, responsabile del Piano Re-



Luogo storico Uno scorcio dell'antica piazza prospiciente sul Museo Nazionale

golatore. Una piazza – prosegue Amato – su cui fu eretto il pregevole monumento scolpito dall'artista polistene Francesco Jerace e che fu completata su un lato dall'imponente splendido edificio piacentiniano del Museo e sull'altro dall'edificio dell'Ente Edilizio progettato dall'architetto Camillo Autore. Una piazza armoniosa e legata a una specifica memoria storica, creata sulle macerie del rione Santa Lucia raso al suolo dal sisma. Una Piazza la cui configurazione è proporzionata con il nuovo accesso al Corso Garibaldi, prolungato verso Nord sulle macerie del Rione».

«Piazza De Nava rappresenta un orgoglio per il popolo reggino, che

non è disposto ad accettare la sua demolizione rimpiazzata da uno spianamento. Il Segretariato Regionale dei Beni Culturali (titolare del Progetto contestato) deve scegliere tra un suo radicale ridimensionamento e un azzeramento. I segnali sinora espressi sono quelli di un arroccamento a Fort Alamo in difesa del progetto, accampando inattendibili giustificazioni. Che senso ha – si chiede Amato – dire che questo disfacimento sia originato dalla volontà di avvicinare il Museo alla città? Mai sentita una motivazione così avventata, come se davanti all'ingresso dell'edificio di Piacentini ci fosse un muro che ne impedisce l'accesso. Che senso ha parlare di moder-

nizzazione mentre si cancella la memoria della magnifica ricostruzione? Piazza Navona a Roma, Piazza della Signoria a Firenze, Piazza Plebiscito a Napoli, Piazza S. Marco a Venezia sono testimonianze dell'epoca in cui sono staterealizzate. Qualcuno ha mai pensato di stravolgerle per una presunta "modernizzazione"? Perché deve verificarsi solo per Piazza De Nava? E che senso ha forzare uno scontro di vago segno politico tra conservatori tradizionalisti e innovatori illuminati? Io spero che non prevalga questo tentativo di alterare un dibattito che è super partes. Sarebbe un oltraggio alla città e alla sua storia».

red.rc

La Fondazione Mediterranea

«Non si può banalizzare una questione così seria»

Stop a inutili pregiudizi e integralismi bisogna discutere con un sano pragmatismo

Come spesso avviene in tutte le questioni, alla fine le diverse opinioni si polarizzano su due posizioni opposte e inconciliabili, pure sul restyling di piazza De Nava sembra che si debba andare allo scontro tra gli schieramenti del sì e del no al progetto della Segreteria regionale del Mibact. Ma non può essere così. Non si può banalizzare una questione di tale importanza. A tal riguardo la Fondazione Mediterranea precisa che «fin dall'inizio la nostra posizione è stata di condivisione delle linee guida di intervento, ovvero di apertura del Museo a una piazza da pedonalizzare e raccordare al monumento Alvaro, ma assolutamente contraria a come queste idee sono state concretizzate con un progetto demolitivo e non di restauro. Ha suggerito una serie di modifiche, fatte pervenire al Comune e alla Conferenza dei servizi, volte a contemperare le esigenze di maggior fruizione della piazza con quelle di conservare e rispettare la storia cittadina e la memoria civica».

«Non esiste un solo testo di architettura – continua Enzo Vitale, presidente della Fondazione – che definisca come "restauro" (così è intitolato il

progetto) un'attività di completa demolizione dell'esistente. Se si restaura, così si legge sui libri che in molti dovrebbero rileggere, l'opera architettonica deve rimanere "dov'era e com'era" e, comunque, rispettare le opere soggette a vincolo come bene culturale. Su queste considerazioni si basa peraltro l'appello fatto al ministro Franceschini. Quindi, con tutto il rispetto dovuto a diverse opinioni sull'argomento, la Fondazione Mediterranea ritiene che, per non perdere il finanziamento e contestualmente per evitare un mortificante "effetto Gillette", si dovrebbero adottare i correttivi al progetto che sono stati proposti dalla Fondazione Mediterranea (in sintesi già pubblicati su questa testata) che adottano una concezione moderna ed evoluta di "riqualificazione" (cosa che invece non è prevista nel progetto Mibact che pur si definisce di "riqualificazione"). Questi punti occorre ragionare per trovare un giusto compromesso che eviti ispezioni ministeriali e ricorsi alla magistratura. Con il prof. Castriozio, che ha espresso un disinteressato parere diverso dal mio altrettanto disinteressato, si potrà certamente discutere. Ed è così che la questione dovrà essere affrontata a tutti i livelli, senza pregiudizi e integralismi ma con sana e lungimirante pragmaticità».